TOSCANA OGGI
vita nova
toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI PISA

15 dicembre 2019

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Una voadeira per Parintis

di Francesco Paletti

La chiamano *voadeira*, ed è uno di quei motoscafi stretti e lunghi che solcano le acque del Rio delle Amazzoni. Servirebbe come il pane a Parintins, la diocesi nel cuore dell'Amazzonia in cui da due anni vive e opera il pisano **Michele Lazzerini**, terziario francescano e missionario *fidei donum* originario di Uliveto Terme e cresciuto nell'unità pastorale di Barbaricina e Cep. «Perché Parintins - spiega - è un'isola dislocata su tre bracci del Rio delle Amazzoni e, quindi, per qualsiasi spostamento dobbiamo muoverci solo sull'acqua. I viaggi in barca richiedono molto tempo e sono pure costosi perché necessitano di due motoristi. Ecco perché una *voadeira* sarebbe molto utile, per essere più presenti in un territorio che, solo nella mia parrocchia, conta anche diverse comunità ecclesiali di base e 42 comunità rurali. Al momento, però, non possiamo sostenere una spesa come questa».

Domenica 15 dicembre in tutte le chiese della diocesi la «colletta» per i poveri. Pensando (anche) alla missione in Amazzonia dov'è impegnato un «fidei donum» pisano

All'acquisto di una *voaderia* per Parintins saranno destinati parte dei proventi della *colletta d'Avvento* della prossima domenica 15 dicembre. Altre risorse saranno destinate all'acquisto di pompe, necessarie a trasportare l' acqua del fiume fino alle comunità più lontane di quella diocesi che copre tutta Tupinambarana, una delle isole fluviali più grandi del mondo; ma anche all'acquisto di generatori, perché alcune delle comunità sono del tutto sprovviste di luce elettrica. Tutte esigenze e bisogni segnalati dallo stesso missionario pisano.
Il racconto di Michele Lazzerini: «Portiamo avanti diverse attività nelle cappelle cittadine. Ma cerchiamo di spingerci anche oltre, visitando le comunità locali, almeno per la festa del loro patrono. Siamo sempre accolti con grande entusiasmo. Durante la nostra presenza, facciamo attività con i bambini e i giovani, riunioni con la comunità, visitiamo gli anziani. E, ovviamente, i nostri sacerdoti celebrano l'eucarestia».
Dall'Amazzonia a Pisa, in via delle Sette Volte, dove la Caritas porta avanti il servizio docce, solo nel 2018 frequentato da 194 persone tutte impossibilitate o con serie difficoltà a provvedere autonomamente alla propria igiene. Ai poveri che fanno la doccia grazie alla Caritas, viene dato un rasoio per radersi e un kit di biancheria intima pulita. La colletta per l'Avvento servirà a finanziare anche questo servizio.

SOMMARIO

L'ANNIVERSARIO

I cento anni di Cascine di Buti

Alberto Doveri a pagina II

IL CONCORSO

«Campanile chef»: fervono i preparativi

Alessandro Banti a pagina V

LO STUDIO

Gli immigrati della Valdera danno il voto ai comuni

Andrea Bernardini a pag. VI

L'INCONTRO

Il Sinodo sull'Amazzonia riletto da don Gronchi

Francesco Germano a pag. VII

LA DOMENICA DEL PAPA

Affidarsi a Dio

Maria, ha ricordato Francesco, «non si perde in tanti ragionamenti, non frappone ostacoli al Signore, ma con prontezza si affida e lascia spazio all'azione dello Spirito Santo»

di Fabio Zavattaro

Nel grande affresco del *Giudizio universale*, nella Cappella Sistina, Michelangelo ha voluto consegnare al mondo una tenerissima immagine di Maria accanto al figlio, la testa rivolta verso il basso, là dove uomini e donne sono in attesa di conoscere il loro destino. Il suo è un atteggiamento in parte rassegnato, perché non c'è più spazio per nulla, è il tempo del giudizio, tutto è compiuto; in parte manifesta ancora una capacità di intervenire per intercedere, per invocare perdono per l'umanità. Perché lei, come leggiamo nella Divina commedia di Dante, al trentatreesimo canto del Paradiso, non solo soccorre chi domanda ma molte volte «liberamente al dimandar precorre». Nella scorsa domenica, dedicata a Maria nella festa dell'Immacolata Concezione, l'immagine di Michelangelo e le parole di Dante, la preghiera di san Bernardo, ci aiutano a meglio comprendere la devozione che accompagna la madre di Gesù. «Maria è il nuovo principio della dignità e vocazione della donna, di tutte le donne e di ciascuna», scrive Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem*.
Maria nata *sine macula*, cioè senza la «macchia» del peccato originale, secondo quanto recita il dogma approvato da Pio IX l'8 dicembre 1854. Tre anni dopo, Papa Mastai Ferretti era in piazza di Spagna a inaugurare la statua dell'Immacolata, contemplata «*piena di grazia, così come Dio l'ha guardata fin dal primo istante nel suo disegno d'amore*». Ai piedi dell'immagine mariana ci andranno Pio XII, Giovanni XXIII, e Paolo VI, con lui l'omaggio diventa consuetudine, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco.
La festa dell'Immacolata concezione si Maria si colloca nei giorni dell'Avvento, tempo di attesa. Ma qualcosa «già si è compiuto nella persona e nella vita della Vergine Maria», ha detto il Papa all'Angelus. «Dio l'ha pensata e voluta da sempre, nel suo imperscrutabile disegno, come una creatura piena di grazia, cioè ricolma del suo amore. Ma per essere colmati occorre fare spazio, svuotarsi, farsi da parte». Come ha fatto Maria, che si è messa «in ascolto della Parola di Dio», fidandosi «totalmente della sua volontà, accogliendola senza riserve nella propria vita. Tanto che in lei la Parola si è fatta carne».
Maria, ha ricordato ancora Francesco, «non si perde in tanti ragionamenti, non frappone ostacoli al Signore, ma con prontezza si affida e lascia spazio all'azione dello Spirito Santo». Mette a disposizione tutto il suo essere e si definisce «la serva del Signore», cioè assume «fin dall'inizio l'atteggiamento del servizio, dell'attenzione alle necessità altrui». Così dopo l'Annunciazione va subito da Elisabetta: «la disponibilità verso Dio si riscontra nella disponibilità a farsi carico dei bisogni del prossimo. Tutto questo senza clamori e ostentazioni, senza cercare posti d'onore, senza pubblicità, perché la carità e le opere di misericordia non hanno bisogno di essere esibite come un trofeo. Le opere di misericordia si fanno in silenzio, di nascosto, senza vantarsi di farle».
In piazza di Spagna la preghiera a Maria: «la tua purezza limpida ci richiama alla sincerità, alla trasparenza, alla semplicità. Quanto bisogno abbiamo di essere liberati dalla corruzione del cuore, che è il pericolo più grave!».
Francesco ha sottolineato che «non è la stessa cosa essere peccatori ed essere corrotti: è ben diverso. Una cosa è cadere, ma poi, pentiti, rialzarsi con l'aiuto della misericordia di Dio. Altra cosa è la connivenza ipocrita col male, la corruzione del cuore, che fuori si mostra impeccabile, ma dentro è pieno di cattive intenzioni ed egoismi meschini». Così Francesco ha affidato a Maria quanti hanno perso la speranza: «ti affido tutti coloro che, in questa città e nel mondo intero sono oppressi dalla sfiducia, dallo scoraggiamento a causa del peccato; quanti pensano che per loro non c'è più speranza, che le loro colpe sono troppe e troppo grandi, e che Dio non ha certo tempo da perdere con loro». Ha invitato, quindi, a affidarsi a Cristo perché «lui solo, spezza le catene del male, libera dalle dipendenze più accanite, scioglie dai legami più criminosi, intenerisce i cuori più induriti». E se questo avviene nelle persone «cambia il volto della città. Nei piccoli gesti e nelle grandi scelte, i circoli viziosi si fanno a poco a poco virtuosi, la qualità della vita diventa migliore e il clima sociale più respirabile».

AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO
Domenica 15 dicembre 2019 ore 11: Cresime a Riparbella; ore 18: S. Messa per l'inizio ufficiale del ministero del Parroco a Vittoria Apuana.
Lunedì 16 dicembre ore 16,30: S. Messa alla RSA «Villa Isabella» a Pisa.
Martedì 17 dicembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 16: S. Messa nella RSA di Via Torino in Pisa; ore 19: S. Messa per i Serra Club al Santuario di Madonna dell'Acqua di Cascina; ore 21: celebrazione penitenziale per i giovani in S. Michele in Borgo.
Mercoledì 18 dicembre ore 10: S. Messa alla RSA di via Garibaldi a Pisa; ore 16,30: Incontro con il Coro della Scuola S. Caterina; ore 18: Incontro con la Deputazione dell'Opera della Primaziale.
Giovedì 19 dicembre ore 11: S. Messa in Maternità in S. Chiara; ore 17,30: S. Messa in S. Anna; ore 19: in Seminario per gli auguri con i Genitori dei seminaristi.
Venerdì 20 dicembre ore 9,15: udienze; ore 13,30: a Ospedaletto; ore 18,30: incontro con il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica.
Sabato 21 dicembre 2019 ore 16: Presentazione di un libro sulla chiesa di S. Caterina presso il Seminario.

PADRE FRANCESCO PARROCO VITTORIA APUANA -Vittoria Apuana e la Versilia tutta sono in attesa della cerimonia con cui - la prossima domenica 15 dicembre - padre Francesco, al secolo **Franco Cecchetto**, originario di Pavia, già padre guardiano dal maggio scorso e parroco in pectore e di fatto, riceverà ufficialmente l'incarico dall'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto. La comunità parrocchiale, i tre frati del convento (oltre a padre Francesco: **fra' Enrico Valdambrini, padre Antonio Landi, padre Patrizio Baldini**, viceparroco) i quindici fra terziari e terziare che prestano la loro opera in convento e in parrocchia, l'arciconfraternita di Misericordia (per statuto padre Francesco ne è il Correttore) sono in lieto movimento. Alla Messa solenne cantata - in programma alle ore 18 e a cui presenzieranno le autorità civili - farà seguito un rinfresco, imbandito nel salone «padre Emidio».
Padre Francesco, che succede a padre Guglielmo Papucci e a padre Domenico Remaggi, ebbe,a trentacinque anni - sono sue parole - la grazia della chiamata in monastero. L'incontro con la figura di San Francesco lo spinse ad imitarlo, rinunciando a ciò che, del mondo, può condizionare la sequela Christi. Suo maestro e guida nel percorso con i frati francescani, fu, nel convento di Monte San Quirico, **padre Natale Cocci**, deceduto nell'ottobre scorso. Intanto si sta preparando anche il numero del giornalino settimanale «la Voce» che darà accurata notizia dell'evento.

GLI AMICI DI PISA PER DON CEI
PISA - Anche l'associazione de «Gli Amici di Pisa» ricorda la figura di monsignor Franco Cei, deceduto nelle scorse settimane. Ripercorrendo, in particolare, il suo ministero di parroco dal 1963 nella Parrocchia di Santa Cristina, santuario cateriniano e di reggente dal 1993 della parrocchia di Santa Maddalena in via Mazzini. E il suo impegno di professore di religione negli Istituti tecnici commerciali di Pisa. Monsignor Franco Cei fu stretto collaboratore dell'arcivescovo Ugo Camozzo quando Pisa ospitò il Congresso eucaristico e il Papa Paolo VI in Piazza del Duomo.
Gli Amici di Pisa lo ricordano anche per essere stato un fervente amante della sua e nostra città, nonchè socio da sempre del nostro sodalizio; per tutto ciò pregano per la sua pace eterna.

MERCATINO DI NATALE IN SAN PIERINO
PISA - Nel periodo prenatalizio, la compagnia di San Ranieri, in collaborazione con Apraf - Associazione pisana ricamo arti femminili - organizza un mercatino di Natale di beneficenza per la Cittadella della Solidarietà di San Ranieri all'interno della cripta di San Pierino.
Oggetti ricamati a mano, articoli di bigiotteria e altri oggetti realizzati dalle consorelle del sodalizio saranno offerte nel fine settimana dal 13 al 15 dicembre. Una bella occasione e per visitare la cripta di San Pierino, luogo sconosciuto alla maggioranza dei pisani, e per fare della beneficenza.
La cripta è aperta nei fine settimana con orario: il venerdì dalle 16 alle 19, il sabato dalle 10 alle 19, la domenica 15 alle 19. In più, la prossima domenica alle ore 17 accanto al piccolo presepio appositamente allestito, si svolgerà un concerto di canti natalizi: si esibiranno i «Vox Humana ensemble» diretti da Massimo Gelichi.

Nel fotoservizio di Over foto: qui sopra Alberto Doveri e l'artista butese Sabina Buti scoprono il labaro. A destra la celebrazione presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto per i cento anni dell'erezione a parrocchia di Cascine di Buti. Sotto foto di gruppo dei cascinesi dopo un incontro conviviale

«Sicut in caelo et in terra»

di Alberto Doveri

Era il marzo del 1910 quando arrivò a Cascine di Buti un giovane sacerdote nativo di Calci, don Ettore Pellegrini. Il giovane prete, fino ad allora, aveva prestato servizio a Riparbella: fu l'arcivescovo di quei tempi, il cardinale Pietro Maffi, a chiedergli di trasferirsi, per occuparsi di quella porzione di terra, che allora era nella giurisdizione della parrocchia del comune capoluogo, Buti.
Nella piazza del paese don Ettore Pellegrini trovò un piccolo muro quadrato di 5 metri per 5: lì avrebbe dovuto nascere il campanile. A fianco a quel muro, si trovava un oratorio dedicato a Santo Stefano alle Cascine, ennesimo lascito leopoldino. Un oratorio angusto, dal tetto fatiscente, dotato di una scaletta che portava ad un piccolo organo e di qualche icona. La vecchia dogana faceva da canonica ed ospitava le catechesi. La gente di Cascine di Buti era pressoché analfabeta, ma aveva un cuore grande: don Ettore fu piacevolmente sorpreso dall'accoglienza e dall'affetto dimostrati sin dal primo giorno.

Cento anni fa il decreto di erezione della parrocchia di Cascine di Buti. Primo parroco il giovane cappellano don Ettore Pellegrini: al suo arrivo un piccolo e fatiscente oratorio, tanti debiti da pagare, ma anche tanto entusiasmo. A ricordo dell'annivesario è stato presentato e benedetto un labaro

I cascinesi fecero partecipe il cappellano di sogni, preoccupazioni, speranze. Del lago che non c'era più, della tanta terra che ora avevano a disposizione, di progetti, strade, ferrovia. Mostravano entusiasmo. Intanto però c'erano delle *pendenze* da onorare per i lavori iniziati ed il vecchio Seggio di Santo Stefano - che avrebbe dovuto occuparsi di reperire i fondi per questa o quella attività - si era disciolto con il trasferimento a Seravezza di don Alessandro Andreini, giovane ed amato cappellano butese.
Don Ettore poteva contare, questo sì, sul sostegno dell'amministrazione comunale, sull'esperienza del fratello Don Ernesto, sulla sorella Rita e sulla millenaria tradizione clericale calcesana. Decise di ripartire dalle confraternite. Ricompose il Seggio col nome di *compagnia di S. Stefano*, i Luigini, la Pia Unione delle figlie di Maria e soprattutto organizzò il Circolo cattolico che nel tempo - grazie all'operato femminile - si rivelerà decisivo. Aveva ben compreso che Cascine stava crescendo (ne era valida testimonianza l'incremento demografico). Si convinse così che i tempi potevano essere maturi perché Cascine di Buti divenisse parrocchia. Ma prima la guerra coloniale, poi la Grande Guerra tolsero risorse, restituendo lutti e feriti e ancor peggio il flagello della spagnola che a Buti causò centinaia di vittime soprattutto giovani, con le carestie che ne seguirono. Ciononostante il giovane prete riuscì a portare a compimento la realizzazione del campanile attraverso feste e sottoscrizioni, districandosi tra notevoli difficoltà burocratiche. Lo aiutò, in questo, il progettista, l'ingegner **Taco Montanari** già sindaco di Vicopisano. Il campanile, collocato nel punto più alto del paese e divenuto ben presto il monumento più rappresentativo di Cascine, fu ultimato dopo sei lunghi anni con un piano in meno rispetto al previsto.
Don Ettore Pellegrini acquistò la statua del santo patrono che poi andrà distrutta. Di questi anni sono la nascita della Filarmonica e della Pro-Cascine.
L'erezione a parrocchia era solo un fatto di tempo. Il consiglio pastorale di Buti, almeno inizialmente, non era favorevole al «distacco» di Cascine. Ma nel tempo - e di fronte ad una popolazione che, a Cascine di Buti, superava le 1500 anime - anche il pievano di Buti **monsignor Pietro Cascioni Poli**, peraltro predecessore di don Ettore Pellegrini a Riparbella, volle agevolare il progetto.
Era l'anno 1913 quando don Ettore venne nominato rettore della chiesa di Cascine. Il titolo di parrocchia di Santo Stefano protomartire arriverà sei anni dopo, il 12 novembre del 1919, mentre il regio decreto sarà firmato nel 1920. Nel 1929 la chiesa sarà riedificata e nel medesimo anno nascerà l'asilo infantile, promosso dal cardinale Pietro Maffi e affidato alla gestione delle suore Figlie di San Francesco.
Significativa l'attività di catechesi, rivolta in particolare ai giovani. In chiesa e nella sala parrocchiale di Cascine di Buti sono cresciuti **Simone Giusti,** attuale vescovo di Livorno, ma anche **Enrico Rossi** presidente della Regione Toscana ed il professor **Fabrizio Franceschini**, docente universitario di storia della lingua italiana, pressochè coetanei.
Il sogno nel cassetto: riportare in un volume tutte le ricerche sin qui condotte per ricordare i 35 anni di **don Canci** alla guida della parrocchia, quelli di **don Pietro Pierini, di don Simone Giusti, di don Italo Lucches**i, sacerdoti tanto amati a Cascine, così come le ostilità degli anarchici di fine '800, il ventennio fascista, le vicende e i drammi della guerra e del dopoguerra. Curiosamente il programma dei festeggiamenti previsto da don Italo Lucchesi è stato rivisto a causa del trasferimento dello stesso a Pisa. La *vacatio*, durata circa un anno, è stata vissuta con un po' di apprensione, ma ha rafforzato la coesione dei parrocchiani. Poi è arrivato l'insediamento di **don Federico Nassi**, giovane sacerdote nativo di Cascina, proveniente da Calci (una similitudine con il parroco fondatore che a qualcuno non è sfuggita).
Numerosi fedeli hanno partecipato alla funzione celebrativa del 24 novembre presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e concelebrata dai parroci del vicariato. In quella occasione è stato presentato e benedetto il labaro che riporta la figura del santo com'era nel 1912, il paese con la vegetazione autoctona del 1919 ed una frase presa dal Vangelo di Matteo «sicut in caelo et in terra» richiamo alla comunione dei santi. Un modo per far sentire il senso di riconoscenza verso tutti i parrocchiani di ogni tempo e per custodire la parrocchia di Cascine nella preghiera più amata dai cristiani, difendendola dalle «intemperie» del tempo.

«Educare al tempo dell'attesa» è il tema di un ciclo di incontri promossi dall'ufficio diocesano di pastorale familiare. Nostra intervista ai coniugi Laura e Claudio Gentili, fondatori del centro di formazione «Betania» a Roma

Nel fotoservizio di Gerardo Teta: a destra l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e una immagine della platea presente all'incontro di sabato scorso alla Misericordia. Sotto i coniugi Gentili

Avere un figlio o essere genitori?

di Andrea Bernardini

Coppie fertili che mettono nel cassetto il progetto di un figlio, rimandandolo sine die, **perché prima c'è da prendersi una laurea, strappare un contratto a tempo indeterminato, mutarsi la casa, godersi le vacanze all'estero - senza dover pensare a ciucci, pannolini, biberon, pappe e misurini - metter da parte risparmi per il ricevimento di matrimonio più «in» della storia e «testare» il partner in un bel periodo di convivenza. Salvo poi** tirar fuori **dal cassetto quel progetto anni prima sussurato, quando però il tempo della fertilità della donna è ormai** agli sgoccioli**: tanto che, quand'anche nascerà il primogenito, sarà assai difficile mettergli accanto un fratello.**
Ma anche coppie infertili che un figlio, se si segue la «voce» della natura, non lo avrebbero mai - se non in adozione - e che invece sono disposte a volare all'estero per comprare sperma o donne disponibili a portare il peso della gestazione. È un mondo un po' bizzarro quello che si presenta ai nostri occhi. Dove le priorità assunte da un uomo e da una donna e le relazioni tra loro e con gli altri si piegano agli esclusivi desideri dell'«io», spesso alimentati da spinte ormonali. Meno male che il buon Dio ha previsto, per la coppia, nove mesi di «preparazione» all'arrivo del bambino. Un «tempo dell'attesa» che può essere utile, ad esempio, a capire che «avere un figlio» non è la stessa cosa che «essere genitori». Marina e Vittorio Ricchiuto, direttori della Pastorale familiare, hanno chiamato a parlare del senso dell'attesa - nel tempo del tutto e subito **l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e Claudio e Laura Viscardi, fondatori del centro di formazione per la pastorale familiare «Betania» a Roma. All'incontro, ospitato lo scorso sabato all'auditorium della Misericordia di Pisa, hanno partecipato poco meno di cento persone. Bella la lezione dell'Arcivescovo che ha legato il «tempo dell'attesa» della coppia al significato del tempo liturgico dell'Avvento. Coinvolgente la testimonianza dei coniugi Gentili, che abbiamo avvicinato a fine giornata.**

Curioso il titolo dato alla conferenza: «Avere un figlio od essere genitori?». Fatemi capire: perché questa dicotomia? Lo status di genitore non è una immediata conseguenza dell'avere dato il proprio 50% alla nascita di un figlio? Insomma, dove sta il problema?
«Nella società antica avere un figlio era un regalo di Dio. Ai giorni d'oggi, in diversi casi, è un regalo... della tecnologia. Tecniche artificiali di riproduzione e uteri in affitto sono l'emblema di una società dove i figli spesso si evita di averli e in molti casi si fa di tutto per "produrli in provetta"».
Appartiene ai miei ricordi d'infanzia la canzone «Ci vuole un fiore» di Gianni Rodari e Sergio Endrigo. Provo ad adattarla al vostro ragionamento: per fare un figlio ci vuole un seme (e un ovulo, ci mancherebbe). E per essere genitori? Continuate voi...
«Essere genitori non significa essere padroni (né produttori) dei propri figli, ma persone capaci di uscire dal proprio egoismo. Ecco: *fare* il genitore è una scuola di servizio e di amore».
Claudio, lei ha un figlio di 37 anni. Quando ha preso coscienza di essere padre?
«È stato quando mi ha chiamato papà per la prima volta. Avevo 25 anni quando Luca è nato. All'epoca ero segretario nazionale della Gioventù aclista. Quando mio figlio aveva due anni e io 27 mi chiesero di presentarmi in lista per fare il deputato: ma dissi di no. Era troppo importante per me fare bene il padre. Poi sono stato spesso un padre assente, troppo impegnato nel sociale. Ma ho avuto un figlio che mi ha educato a non fuggire dalla responsabilità paterna. Oggi sono troppi i padri *evaporati* e assenti. E i figli ne soffrono».
«Avere» ovvero «possedere», «dominare» od essere: ecco il problema! direbbe William Shakespeare. Ma questo è il nocciolo di ogni relazione. Anche nella sessualità, come ci ha ripetuto come un mantra Giovanni Paolo II nei primi anni del suo pontifico in occasione delle catechesi del mercoledì...
«Verissimo. La vita sessuale è una cosa bellissima che ci ha donato il creatore. C'è però chi la usa per sfogarsi, dominare, sfruttare, strumentalizzare. E chi capisce che fare sesso con la propria sposa è donarsi, comunicare, darsi carezze e darsi gioia. Come col vino, anche nella vita sessuale bisogna saper aspettare per poi poter gustare i frutti migliori»
Una volta compiuto il suo atto procreativo, a che serve il papà per un figlio? E a cosa la mamma? E ancora, provando a invertire il punto di vista: a cosa serve il figlio ad una coppia?
«Il papà serve a proteggere, dare coraggio, dare limiti, spingere nel mondo. La mamma a accogliere, coccolare, educare all'intimità. Quanto ai figli, sono loro i veri educatori di noi genitori, perché ci aiutano a capire i nostri errori. Ascoltare i figli anche quando ci deludono e ci fanno soffrire è vera conversione».
Lei ha detto: in famiglia si imparano a far tante cose. Anche la politica. Come?
«Le virtù sociali e, direi, i principi della dottrina sociale si inparano in famiglia. Quando nasciamo impariamo la dignità della persona. Quando siamo accuditi la solidarietà. Qiando ci occupiamo degli altri il bene comune. E quando ci rimbocchiamo le maniche il principio di sussidiarietà».
«I nostri figli ci guardano» è il titolo di un vostro libro consigliato ne «I percorsi di Betania». E cosa vedono?
«Qualcuno ci ha detto che in molte famiglie dopo i 15 anni I figli smettono di giardare I genitori e attaccano alla porta della loro camera il cartello "non disturbare". Non ci facciamo fregare: siamo sempre sotto il loro sguardo, ragion per cui si accorgono se noi bariamo. Conoscono le nostre fragilità. E hanno un bisogno matto del nostro ascolto».
Vivere per un figlio fino a consumarsi. Cui prodest?
«A noi. Siamo noi che alla fine della vita dovremo fare un bilancio. Quanto dono e quanto amore abbiamo trasmesso. E quante assenze, errori, egorismi, disattenzioni hanno fatto male ai nostri figli».
Vi chiedo non un dossier, ma un consiglio uno per non farci prendere dalla sindrome del genitore fallito...
«Nei percorsi di Betania incontriano molti genitori che sanno di aver fatto molti errori. Ma la grazia di Cristo è più grande delle nostre fragilità. Il bravo genitore non è quello che non sbaglia mai, ma quello che e' sempre disposto a prendere consapevolezza dei propri errori e mettersi in gioco. A Betania poi diciamo che "il primo figlio della coppia è la coppia". Un primo figlio spesso trascurato, perché c'è da dedicarsi in modo esclusivo ai figli. Poi i figli diventano grandi e arriva la sindrome del "nido vuoto"»...

LA FEDE NASCE DALL'ASCOLTO: IL PROFESSOR MASSIMO SALANI AI SERRANI

Si chiama *ortoprassi* ed è un concetto per superare due modi talvolta alternativi di intendere la fede. Da un lato l'ortodossia che può sfociare in un dogmatismo impermeabile alle vicende umane, dall'altro una fede focalizzata sulla morale che però potrebbe condurre a stabilire il primato dell'azione sulla contemplazione e quindi portare ad una azione non correttamente orientata. È intorno a questo concetto poco praticato che si è sviluppata la «lezione» formativa tenuta dal professor Massimo Salani, direttore della Scuola di formazione teologico pastorale, al Serra Club di Cascina. Titolo della conferenza: «la fede nasce dall'ascolto: come mettersi in ascolto della parola di Dio».
Figura di riferimento - anche in questo caso - è la Madonna: Maria che ascolta l'annuncio dell'angelo e che si affida. Ma il suo affidarsi è un modello nel coniugare fede e prassi. Maria, insieme a ciò che umanamente appare inverosimile, ossia l'annuncio del concepimento verginale, ascolta anche l'annuncio del concepimento in età avanzata da parte della cugina Elisabetta. Ed è qui che la sua fede si manifesta con la concretezza della prassi: non solo un «avvenga di me secondo la tua parola», ma anche la decisione di una azione: mettersi «in viaggio in tutta fretta per la montagna verso la città della Giudea» dove abitava Elisabetta. E non era un viaggio da poco: da Nazaret, per andare in Giudea, si deve attraversare tutta la Samaria!
Prima di tutto, quindi, ascoltare. È Dio stesso, del resto, che ce lo chiede come lo ha chiesto ai discepoli dopo la trasfigurazione: «Questi è il mio figlio prediletto; ascoltatelo!». Ma è un ascolto contestualizzato nel mondo ebraico laddove ascoltare è riferito sempre ad un «ascolto realizzante». È un mettersi alla sequela di Gesù che appena disceso dal monte della trasfigurazione agisce e guarisce l'epilettico.
Ma se la fede nasce dall'ascolto, a noi ci si presenta intanto un primo interrogativo: dove ascoltare Dio.
Ebbene. Anche se non siamo la «religione del libro», è nel Libro, nella Bibbia, nel Vecchio e Nuovo Testamento che incontriamo un Dio che ci parla. Gesù è il Logos, la Parola. L'altro luogo in cui ascoltare è la liturgia Eucaristica nella quale incontriamo Dio non solo realmente nel corpo eucaristico di Gesù ma anche nella Sua parola proclamata e spiegata nell'omelia. Non per nulla Papa Francesco ha dedicato ampio spazio all'interno della esortazione apostolica «Evangelii gaudium» proprio al modo di presentare la Parola di Dio.
Si pone, poi, il problema di come predisporci all'ascolto, come mettersi in ascolto della Parola di Dio. Essenziale è anzi tutto la preghiera allo Spirito Santo. Poi anche un metodo pratico che, secondo il professor Salani, è quello di scegliere un testo, leggerlo più volte e farci interpellare. Di aiuto sarebbe certamente il silenzio: fare deserto nel caos delle mille voci che ci contornano. È nel silenzio che Dio più facilmente ci parla: nel 1° libro dei Re si legge di Elia che ascolta e riconosce Dio in una brezza leggera.

Paolo Chiellini

Campanile Chef

La sfida ai fornelli dei cuochi delle parrocchie

- **EURO 1.000** *primo classificato*
- **EURO 500** *secondo classificato*
- **PREMI DI CONSOLAZIONE** *per tutti i partecipanti*

Dal 15 gennaio al 14 marzo 2020
nei giorni di mercoledì e giovedì
dalle ore 20 alle ore 22
all'ostello Gipidue in via Porcari 4 a Calambrone
intrattenimento, cena e votazione dei piatti migliori

Il regolamento e la scheda d'iscrizione sono scaricabili dai siti
www.gipiduepisa.it - www.toscanaoggi.it - www.diocesidipisa.it

Iscrizioni: entro il 15 dicembre 2019

Riunione organizzativa: mercoledì 18 dicembre ore 19 al Gipidue a Calambrone

PER INFORMAZIONI:
TOSCANA OGGI - Pisa: **Tel. 050. 565543 - Tel. 331.3657118 - Tel. 328.3554729**
OSTELLO GIPIDUE: **Tel. 380.7407777 - Tel. 320. 7262800**
oppure scrivere a **campanilechef@gipiduepisa.it**

Evento organizzato da:

In collaborazione con:

Nel bakstage di «Campanile chef»: in alto uno dei gruppi di lavoro perfeziona gli ultimi aspetti organizzativi dell'evento. Qui sopra la sala del Gipidue che ospiterà l'iniziativa. Al centro una sorridente Regina Trivellini mostra il roll up di «Campanile chef»

Lo chef del Gipidue Ivan Mosca

Lara e Michele Ognibene indossano in anteprima il grembiule di «Campanile chef»

Campanile chef, si scaldano i fornelli

DI ALESSANDRO BANTI

Manca meno di un mese al primo appuntamento con Campanile Chef, l'incontro-sfida **ai fornelli tra i cuochi cresciuti all'ombra dei campanili della diocesi di Pisa. Otto parrocchie od unità pastorali si sono già iscritte, per tutte le altre ancora pochi giorni di tempo, fino a domenica 15 dicembre, per formalizzare l'iscrizione e mettersi alla prova da mercoledì 15 gennaio all'ostello Gipidue di Calambrone. Lo staff del Gipidue e la nostra redazione si sono incontrati più volte, sin da settembre, per mettere a punto l'organizzazione dell'evento: per stilare il regolamento, reperire sponsor, promuovere l'iniziativa, ideare il format delle serate. Il logo di «Campanile chef» - il cuoco e la cuoca che si sfidano a suon di mestoli con il curato che pare dare il via al gioco e, sullo sfondo, il campanile - è stato realizzato da** Rachele Bernardini**, studentessa in** designer**. La campagna pubblicitaria invece è stata curata dal nostro grafico** Marco Masini. **Prezioso il servizio di promozione portato avanti da** Clara Ceccarelli**, che ha preso contatti con molti parroci della diocesi per spiegar loro «Campanile chef». Insomma, un gran bel lavoro di squadra, che un effetto l'ha già prodotto: creare un clima di amicizia tra i suoi promotori. Gli ultimi dettagli sono stati perfezionati lo scorso giovedì in una riunione-fiume, presenti don Francesco Barsotti, la direttrice dell'ostello Eirona Tafani, lo chef Ivan Mosca e un gruppo di collaboratori di «Toscana Oggi». Mercoledì 18 settembre (alle ore 19) l'incontro conviviale dei referenti delle squadre, a cui seguirà la presentazione dell'iniziativa.**

Nella fase preliminare gli incontri si svolgeranno ogni mercoledì e giovedì di gennaio, a partire da mercoledì 15, e andranno avanti in base al numero di squadre partecipanti. In ogni serata due parrocchie od unità pastorali si *sfideranno* - si fa per dire - con un *team* composto da un massimo di quattro cuochi non professionisti, chiamati a preparare sul posto e far assaggiare al pubblico due ricette: una scelta dalla stessa squadra e una indicata dallo chef del Gipidue. I parrocchiani e tutti gli amici e lettori di Toscana Oggi sono invitati ad assistere a quello che sarà un vero *cooking show*: i cuochi cucineranno di fronte a loro durante lo spettacolo, saranno dotati di grembiuli creati per l'occasione e personalizzati che identificheranno di volta in volta le parrocchie nella squadra rossa e nella squadra blu. Durante il talk show le parrocchie saranno invitate a presentarsi. Aneddoti culinari affidati all'attore **Giacomo Lemmetti** e intermezzi musicali affidati agli allievi della Palestra musicale di **Michele Del Pecchia** animeranno gli incontri. Contenuti saranno offerti anche da docenti e studenti dell'istituto alberghiero «Matteotti» il cui dirigente scolastico **Salvatore Caruso** ha aderito con convinzione a «Campanile chef». Tra i giurati, ad esempio, ci sarà il professor **Massimo Tessieri**, lo chef del «Matteotti», colui, tanto per intenderci, che cucinò per papa Giovanni Paolo II trent'anni fa in visita pastorale a Pisa, Lucca e Siena, mentre altri prof hanno dato un contributo di idee alla realizzazione delle ricette, al momento *top secret*.
L'iniziativa ha riscosso il favore di ConfcommercioPisa e del Sindacato Italiano Balneari SIB che hanno patrocinato e offerto un contributo.
La presentazione delle serate sarà tutta nostra, affidata ad **Andrea Bernardini, Cristina Sagliocco e Alessio Giovarruscio**. I partecipanti daranno un voto agli *chef* delle due squadre attraverso una scheda che riceveranno all'ingresso. Ma anche chi non parteciperà dal vivo potrà votare per la propria parrocchia preferita con un tagliando che troverà sul nostro giornale ogni settimana a partire dal 12 gennaio: tagliando che dovrà essere recapitato per posta o di persona alla nostra redazione, a Pisa, in Piazza Arcivescovado, dentro il palazzo arcivescovile. Il totale dei voti raccolti nelle serate sarà sommato e peserà per il 50% sul risultato finale. Analogamente il totale dei tagliandi compilati e consegnati peserà per il restante 50%. Dopo la fase preliminare le quattro parrocchie che sommando i voti avranno ricevuto più preferenze si *sfideranno* nelle semifinali di mercoledì 4 e giovedì 5 marzo, scontri diretti da cui usciranno le due finaliste per la serata di sabato 14 marzo. La parrocchia prima classificata riceverà un premio di 1000 euro (in denaro), la seconda 500 euro (in denaro) e tutte le altre dei premi di partecipazione utili per le attività della parrocchia.
Un premio speciale, offerto dall'amico **Mario Mastromarino** della Lavanderia Irpinia, andrà a quella comunità che più e meglio di altri si sarà impegnata nella diffusione del nostro settimanale. Un grazie speciale va anche a **Umberto Mugnaini**, ad delle Farmacie comunali di San Giuliano Terme, per il suo sostegno nello start-up dell'iniziativa. Ma l'elenco dei sostenitori è ancora più lungo. E in continuo aggiornamento.

La squadra di « Casa Cassiopea» - che frequenta Sant'Apollonia - è già all'ostello Gipidue

Dall'alto e da sinistra: don Francesco Barsotti, amministratore dell'ostello Gipidue, ideatore dell'iniziativa. Lo chef del «Matteotti» Massimo Tessieri. Nella seconda fila: a sinistra il presidente di Conflitorale ed esponente del Sib Fabrizio Fontani, a destra il dirigente scolastico del «Matteotti» Salvatore Caruso.
Qui sopra il cantante Michele Del Pecchia e l'attore Giacomo Lemmetti

Da sinistra, la squadra della parrocchia universitaria di San Frediano, e il Gpl (Gruppo parrocchiale lavoro) dell'unità pastorale di Santo Stefano extra moenia e I Passi

Un sondaggio nelle comunità di origine straniera insediatesi da tempo nel nostro territorio «rivela» qual è la loro percezione dei servizi ai cittadini offerti dai Comuni in cui risiedono. Promossi anagrafe, scuola, trasporti. Difficoltà di accesso alla casa e al mercato del lavoro

Sopra il tavolo di lavoro convocato per discutere delle difficoltà degli immigrati a trovare casa. A fianco la stazione di Pontedera. Sotto case popolari a Pontedera

Le città viste dagli immigrati

di Andrea Bernardini

Gli immigrati promuovono **i servizi al cittadino garantiti nei comuni della Valdera e del Valdarno inferiore. Ma fanno fatica a trovare una casa e ad entrare nel mercato del lavoro. È quanto emerge da un sondaggio, somministrato da alcune associazioni di immigrati a loro connazionali- senegalesi, marocchini, nigeriani, romeni, albanesi, tunisini, egiziani, algerini, macedoni, pakistani, gambiani - che risiedono, per lo più, a Pontedera, Castelfranco, Calcinaia, Ponsacco, Santa Croce, Montopoli e Buti. Il sondaggio è stato promosso dalla Tavola della pace e della cooperazione,** partner **locale del progetto nazionale «Cittadini si diventa. Il contributo degli immigrati alla progettazione delle politiche locali» (il capofila del progetto è la Fondazione per la Cittadinanza attiva a Roma). Il progetto - finanziato dal Fondo asilo migrazione e integrazione alimentato dall'Unione europea e dal governo italiano - è portato avanti grazie al contributo significativo delle associazioni «Senegal solidarietà», «La Pace», «G2-Senegalesi di seconda generazione» e «Teranga». Preziosa la collaborazione di «Casa insieme, agenzia per l'abitare sociale». Lo studio ha coinvolto oltre 300 immigrati, di un'età media di 37 anni, residenti in Valdera e in Valdarno, in media, da oltre 15 anni. Degli immigrati intervistati il 13% ha in tasca una laurea, il 37% un diploma conseguito in una scuola superiore, il 26% la licenza media, mentre il 15% si è fermato alle elementari ed il 10% non ha titoli di studio. Gli immigrati intervistati sono operai - nel 33% dei casi - casalinghe (21%), studenti (17%), disoccupati (5%) e, in misura assai minore, anche muratori, commercianti, meccanici, mediatori, saldatori, badanti, elettricisti, magazzinieri, segretarie, agricoltori, cuochi, camerieri. Tra le figure intervistate anche uno stilista e un calciatore. È la prima iniziativa del genere realizzata in tanti anni, almeno nel nostro territorio.**

Gli immigrati intervistati, in particolare, *promuovono* il diritto allo studio: «48 su 100 ritengono che esso sia *sufficientemente* garantito, mentre 35 su 100 esprimono un giudizio ancora migliore» osserva **Mamadou Diop** (associazione «Senegal solidarietà»). Solo il 15% degli intervistati hanno espresso un giudizio più severo, lamentando il fatto che in Valdera si organizzino pochi corsi di italiano, ma anche il mancato riconoscimento dei titoli acquisiti nel loro paese di provenienza.

LA FORMAZIONE

E le occasioni di formazione? Sono sufficienti per un immigrato intervistato su due, sono di buona qualità per 24 immigrati intervistati su 100. 22 su cento esprimono, invece, un giudizio negativo, denunciando la mancanza di corsi gratuiti o la mancanza di informazione sulle opportunità esistenti.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'accesso al mercato del lavoro è, invece, uno degli aspetti più critici della vita degli immigrati nella nostra città. «Gli intervistati - ricostruisce **Hakim Edbiri** (associazione «La Pace») - lamentano la mancanza di lavoro, raccontano storie di discriminazione e il mancato riconoscimento dei titoli. In generale l'accesso al mercato del lavoro non è garantito a sufficienza nel 57 per cento dei casi, mentre il 30% degli immigrati dà un giudizio sufficiente e l'8% un giudizio buono».

L'ACCESSO ALLA CASA

Trovare casa è un'impresa nella percezione di 52 immigrati intervistati su 100: per la diffidenza che essi trovano tra i locatari, per gli affitti troppo cari, per le eccessive garanzie richieste, per la difficoltà di accesso alle graduatorie delle case popolari, per l'assenza di agevolazioni economiche. Il diritto alla casa è invece sufficientemente garantito nella percezione di 32 immigrati su 100 e ben garantito secondo 13 immigrati intervistati su 100.

I SERVIZI SOCIO SANITARI

Lo studio ha indagato sull'accesso degli immigrati ai servizi sociali e sanitari: è «sufficientemente garantito» a tutti, secondo il 57% degli intervistati, mentre il 34% dà un giudizio ancora migliore. Solo il 7 per cento degli intervistati *boccia* i servizi sociali e sanitari offerti dal proprio comune: lamentando i tempi troppo lunghi che devono attendere per ottenere un appuntamento, o la poca disponibilità, cortesia o la mancanza di ascolto degli operatori. Gli immigrati intervistati suggeriscono di potenziare il numero di medici e operatori socio sanitari, migliorare l'organizzazione del sistema, chiedono un atteggiamento più accogliente, più mediatori. E desiderano più servizi anche fuori dal centro cittadino.

I SERVIZI SCOLASTICI

Cinquantasette immigrati su 100 promuovono i servizi scolastici, giudicati «buoni» dal 29% di loro. Solo in un caso su cento il livello del servizio è giudicato «insufficiente». In questo caso gli immigrati lamentano problemi di comprensione linguistica, di integrazione o materiali troppo cari e suggeriscono l'inserimento di più ore di mediazione linguistica per gli inserimenti, il potenziamento di strutture e attrezzature e del servizio di doposcuola.

ANAGRAFE

Promosso il servizio offerto dagli uffici anagrafe, giudicato «sufficiente» dal 57% degli intervistati, «buono» dal 30% e «insufficiente» dall'8%. Gli immigrati che hanno avuto problemi con l'ufficio anagrafe del loro comune lamentano una cattiva organizzazione, troppa burocrazia, poca disponibilità del personale, problemi di comprensione della lingua. E suggeriscono di migliorare l'accoglienza, di rinnovare il personale (magari «destinando» a questo servizio operatori con conoscenza di più lingue) e di aprire gli sportelli in orari più accessibili per chi lavora (ad esempio al sabato).

TRASPORTO PUBBLICO

Immigrati, anziani e studenti sono forse gli utenti più comuni dei servizi di trasporto pubblico. 56 immigrati su 100 giudicano questo servizio «sufficiente», 19 su 100 «buono», 21 su 100 «insufficiente». Gli «insoddisfatti - osserva **Lamine Kebe**, dell'Associazione 2G, senegalesi di seconda generazione - lamentano il mancato rispetto degli orari, una frequenza delle corse insufficiente, biglietti troppo costosi, bus troppo pieni nelle ore di punta, infine episodi di intolleranza. I suggerimenti: più mezzi e corse più frequenti e la riduzione del costo dei biglietti».

INFORMAZIONE AI CITTADINI

Un immigrato su due ritiene il servizio di informazione ai cittadini «sufficiente», 21 su 100 lo ritiene «buono», il 20% «insufficiente». I giudizi negativi derivano dal fatto che «le informazioni non arrivano a tutti», sono solo in italiano, sono incomplete o non arrivano in tempo utile, o arrivano «solo» grazie al passaparola o dalle associazioni. Gli intervistati suggeriscono ai comuni di utilizzare più canali di comunicazione (mail, sms, whatsapp»), di collaborare di più con le associazioni di stranieri.

L'APPUNTAMENTO

Casa dolce casa. Ma lo è per tutti?

Più servizi destinati a giovani ed adolescenti. Più trasporti. Più corsi di formazione e di lingua italiana. Più spazi verdi. Un doposcuola gratuito. Luoghi pubblici in cui poter incontrarsi con italiani e stranieri. Sono queste - ricostruisce **Abdul Pene** (associazione Teranga) - le richieste più ricorrenti degli immigrati intervistati dagli stessi immigrati in Valdera e Valdarno.
Uno dei temi più caldi affrontati nel sondaggio è l'accesso alla casa. «Casa dolce casa. Ma lo è per tutti?» è il tema di un'iniziativa in programma sabato 14 dicembre al Centrum Sete Sois Sete Luas, in viale Rinaldo Piaggio a Pontedera (con inizio alle ore 17). Qui, i rappresentanti delle associazioni di immigrati si confronteranno - attraverso un talk show ed alcuni tavoli di lavoro - con amministratori locali, la Società della salute della Valdera, proprietari e agenti immobiliari, amministratori condominiali, operatori di agenzie per l'abitare sociale e cittadini. Per provare a dare soluzione alla questione.

300

sono gli stranieri intervistati dai loro connazionali sui servizi offerti dagli enti locali della Valdera e del Valdarno

7 su 9

sono i servizi pubblici «promossi» dagli stranieri

91 su 100

stranieri residenti in Valdera e Valdarno si dicono soddisfatti o molto soddisfatti dei servizi sociali e sanitari offerti nel territorio

52 su 100

immigrati in Valdera ed in Valdarno hanno avuto difficoltà a trovare una casa a Pontedera e dintorni

Il Sinodo sull'Amazzonia «riletto» da don Gronchi

Il sacerdote pisano ha raccontato la speciale assemblea dei vescovi ospitata in Vaticano dal 6 al 27 ottobre

DI FRANCESCO GERMANO

C'era anche il sacerdote pisano **don Maurizio Gronchi** tra i 185 «invitati» che - da domenica 6 a domenica 27 ottobre - hanno partecipato al Sinodo speciale dei vescovi convocato da papa Francesco in Vaticano e dedicato alla regione Panamazzonica. Don Maurizio Gronchi - che insegna Cristologia alla Pontificia università «Urbaniana» a Roma ed è consultore della Congregazione per la dottrina della fede e della segreteria generale del Sinodo dei vescovi- è stato invitato lo scorso giovedì in «Santa Caterina» a *rivivere* l'evento cui ha partecipato, offrendone una sua lettura. L'incontro è stato presentato da **don Francesco Parrini**, direttore dell'ufficio missionario diocesano.
Don Maurizio Gronchi ha ripercorso l'evento ecclesiale che ha voluto affrontare la questione dell'evangelizzazione di questa porzione di terra e riflettere sulla situazione degli indigeni che da sempre abitano il cosiddetto *polmone del pianeta*. Si tratta di centinaia di popolazioni diverse per etnia e lingua insediatisi in una regione *sconfinata*, che abbraccia immense foreste per migliaia di chilometri e dove risiede quella *biodiversità* che per tutto il mondo costituisce una risorsa senza eguali da difendere e proteggere da ogni forma di sfruttamento.
L'assemblea sinodale, nelle tre settimane di lavoro, si è assunta il compito di favorire il confronto tra queste culture diverse, per prefigurare un orizzonte comune a tutto il popolo amazzonico.
Durante il Sinodo si è dato largo spazio all'ascolto della voce dello Spirito che muove e anima le popolazioni dell'Amazzonia. La Chiesa - nello spirito del Concilio Vaticano II - è chiamata a valorizzare i «semi di verità» che si ritrovano nel pensiero e negli usi degli amazzonici, aiutandoli altresì a purificare le proprie pratiche religiose per viverle in uno spirito di maggiore comunione con la Chiesa universale.
Un'operazione di *inculturazione*, dunque, che intende rispondere all'invito espresso da papa Bergoglio nella *Laudato si'*, di un'«ecologia integrale», capace di leggere in modo unitario economia, società e religione di ogni popolo che si confronta con la novità del Vangelo.
Purtroppo queste questioni centrali affrontate durante i lavori del Sinodo - ha lamentato don Maurizio Gronchi - non sono state adeguatamente valorizzate, al di fuori dalle mura vaticane, dai media nazionali e internazionali, forse più incuriositi dalla richiesta emersa da alcuni padri sinodali di ammettere al sacerdozio uomini sposati o al diaconato le donne. Donne che, peraltro, già oggi, nella società amazzonica e nella stessa Chiesa, rivestono un ruolo centrale.

Nella foto Sir in alto la Messa conclusiva, in San Pietro, dello speciale Sinodo dei vescovi dedicato all'Amazzonia. Sotto, nel fotoservizio di Gabriele Ranieri, don Maurizio Gronchi e l'uditorio presente alla sua conferenza nell'aula magna dell'istituto arcivescovile Santa Caterina

BLOCK NOTES

IL CARCERE NON DEVE ARRESTARE LA VITA
PISA - Le Officine Garibaldi **(nella foto un esterno)** si preparano al Natale con l'iniziativa «Il carcere non deve arrestare la vita». Dal 9 al 14 dicembre una settimana ricca di eventi sul tema degli istituti penitenziari e sui detenuti.
Martedì scorso le associazioni di volontariato che prestano servizio in carcere hanno raccontato la loro esperienza e le attività svolte a sostegno dei detenuti: come il progetto regionale del birrificio «La Staffetta» di Pisa, portato avanti nel carcere di Volterra o la casa «Misericordia Tua» di Calci. L'iniziativa mirava a far conoscere la realtà del carcere e dell'esclusione sociale e a far riflettere sul tema della legalità. Hanno portato la loro testimonianza operatori carcerari, detenuti e detenute. Ospite della iniziativa **Marco Malvaldi** che ha presentato il libro «Il vento in scatola» scritto insieme al detenuto **Glay Ghammouri**. È seguita la degustazione della birra prodotta nel carcere di Volterra.
Mercoledì 11 dicembre, invece, è stata inaugurata la mostra fotografica sul carcere di Pisa «Come sabbia sotto al tappeto».
Nei prossimi giorni altri eventi in calendario. Questo giovedì la Camera Penale di Pisa ha promosso un convegno sul tema delle misure carcerarie, invitandovi i garanti dei diritti dei detenuti che hanno ricoperto questo delicato incarico fino a oggi. Seguirà, dalle ore 19.30, un conviviale di beneficienza, aperto a tutta la cittadinanza, dal titolo «Vale la pena un'apericena», organizzato per raccogliere fondi da destinare ai detenuti del carcere pisano. L'apericena è prenotabile all'indirizzo mail: info@officinegaribaldi.it.
Venerdì 13 dicembre mercatino di solidarietà con le case editrici MDS (che metterà in vendita i libri «Gabbie», «Favolare» e «Malaspina», scritti dai detenuti) ed ETS, con il libro «Vengo dal sud oltre l'Orizzonte», poesie di Glay Ghammouri, detenuto del carcere di Volterra, e «Ricette al fresco», spunti culinari scritti dai detenuti. Al mercatino parteciperà il Centro italiano femminile con prodotti confezionati dai detenuti; l'associazione «Prometeo», con le creazioni artigianali in legno dei carcerati; la «Bottega dei Miracoli» e altre associazioni. Il ricavato delle vendite sarà devoluto interamente al carcere di Pisa.

PANDORI E SORRISI ALLA «STELLA MARIS»
CALAMBRONE - Pandori e sorrisi per i bambini ricoverati alla «Stella Maris» a Calambrone. Merito della delegazione del Leo Club Pisa Certosa guidata da **Alessandro Alessi** e composta da **Elisabetta Raneri, Melania Mugnai, Matteo Tilgher, Alessio Russo, Cristina Licari**, che hanno portato alla struttura decine e decine di doni. E di un gruppo di giovani e bravi clown pisani, che ha coinvolto in giochi divertenti i bambini e i loro genitori. Ai promotori dell'iniziativa il «grazie» della direzione della «Stella Maris».

LA CURIOSITA'

E a Pruno un albero di Natale... all'uncinetto

DI ANNA GUIDI

In occasione delle feste natalizie la piccola piazza di Pruno ospita, da tradizione, un albero illuminato. Si tratta di una cascata di luci che occhieggia fra le case, un faro per gli escursionisti che scendono dalle vette apuane, un addobbo anche per Volegno che, dirimpettaio, ne gode a piene mani. Quest'anno l'albero della piazzetta è stato realizzato con... l'uncinetto. Yante piccole mattonelle di lana, multicolori, una diversa dall'altra, realizzate a maglia alta, bassa, trafori, ventagli, una serie di colonnine a due o a tre….e chi più ne ha, di fantasia e di arte, più ne metta. Abbiam scritto arte e lo confermiamo: quella che si disvela di fronte ai nostri occhi, per la creatività e per l'accuratezza tecnica dell'esecuzione, è arte povera. È arte - e questo è l'aspetto più bello dell'iniziativa - che sboccia dalle mani di donne che a sera, dopo le faccende e il lavoro in ufficio, si sono, per mesi, trovate in una casa privata o all'Opera Pia per realizzare pile di mattonelle e per cucirle fino a formare un tappeto da calzare sulla struttura in ferro.
A «supportare» e illuminare l'albero hanno collaborato anche mariti, figli, fratelli e padri. Una gara di operosità per dare gambe ad un progetto nato dal tappeto della pace realizzato per Sant'Anna di Stazzema. Le donne di Pruno che avevano collaborato a quella iniziativa, infatti, spronate dalla presidentessa dell'Opera Pia Mazzucchi, Giovanna Guidi, abilissima nei lavori con i ferri, l' uncinetto e chiacchierino, hanno continuato a fare «crocchio», proiettate, fin da settembre, verso il Natale. Il risultato ripaga l'impegno e la fatica, che sono state poi un prolungato piacere di ritrovarsi «a veglio», come le nonne, come una volta.
A Pruno, per il vero, non mancano neppure i presepi: collettivo quello allestito nella stanza del campanile, privati quelli nelle aie, nelle case, singolari quelli approntati nelle grotticelle che fiancheggiano i sentieri dell'alpe e delle selve.

Nella foto l'albero all'uncinetto di Pruno

SABATO 14 DICEMBRE

TORNA IN CATTEDRALE IL CONCERTO DI NATALE

Torna - sabato 14 dicembre alle ore 21, nella Cattedrale di Pisa - il «concerto di Natale» voluto ed organizzato dall'Opera della primaziale pisana con il contributo della Fondazione Pisa. La cappella musicale della Cattedrale di Pisa e l'orchestra da camera di Mantova - diretti dal maestro Riccardo Donati - e il coro di voci bianche della scuola di musica «Buonamici» di Pisa - diretto da Angela Ditaranto - proporranno al pubblico presente la *Missa in Si benomello maggiore* di Joseph Haydn, seguita da seguita da *Nenia Bascadi* di autore anonimo, *Dormi non piangere* di Licinio Refice (1883-1954), la *Ninna Nanna* di Johannes Brahms (1833-1897), *La Vergine degli angeli* di Giuseppe Verdi (1813-1901) e il brano tradizionale *Noël Noël*.
Franz Joseph Haydn è considerato il «padre» della sinfonia e del quartetto d'archi. Trascorse la maggior parte della sua lunga carriera in Austria, come maestro di cappella alla corte degli Esterházy. Composta per l'organico della cappella privata di questa famiglia, in mezzo alle due più famose e più frequentemente eseguite sorelle, la *Missa in angustiis* e la *Missa solemnis in si bemolle maggiore*, la *Theresienmesse* del 1799 ha sortito ingiustificatamente una minore fortuna. Anche il nomignolo è velato da equivoci: si crede infatti comunemente che la Teresa alla quale essa s'intitola sia la grande Maria Teresa sacra romana imperatrice, felicemente passata a miglior vita diciannove anni prima della composizione della messa. Si tratta invece della più modesta Maria Teresa, consorte dell'imperatore Francesco I; anche se in realtà, la vera dedicataria di questa, come di tutte le altre Messe composte da Haydn dal 1795 in poi, fu la bella principessa Marie Hermenegild Esterházy nata Liechtenstein, moglie di Nicolaus II.
L'accesso al concerto è gratuito. Ma per accedere occorre ritirare il biglietto (al massimo due a persona) solo nel Museo delle Sinopie il giorno di venerdì 13 dicembre dalle ore 1′ alle ore 18.30 e il sabato 14 dicembre dalle ore 10 alle ore 20.45 fino ad esaurimento dei posti disponibili. Non è possibile effettuare prenotazioni telefoniche né per e-mail. Non c'è un settore riservato alle persone con disabilità e i biglietti sono gratuiti per tutti. Solo le persone a mobilità ridotta e in carrozzina che desiderano partecipare al concerto sono pregate di inviare un email a animamundi@opapisa.it affinché sia possibile garantire loro uno spazio adeguato, nell'osservanza delle norme di sicurezza.